

L'annuncio di palazzo Chigi Rimangiato l'impegno sulle aliquote dell'Irpef Annullata la manovra Iva Slitta la Finanziaria bis Contrasti fino all'ultimo Già superato il tetto del disavanzo?

Tremila miliardi presi dalle buste paga

Tremila miliardi rastrellati dalle buste paga. Questa la proposta presentata dal governo alle organizzazioni sindacali convocate ieri per una prima illustrazione della Finanziaria-bis. Rinvio per l'Irpef, quindi, che si affianca alla rinuncia all'aumento delle aliquote Iva. Ma nella maggioranza non si allenta la tensione e oggi il Consiglio dei ministri si occuperà di ordinaria amministrazione.

ANGELO MELONE

ROMA La notizia è arrivata con un comunicato della presidenza del Consiglio, in serata, dopo una giornata di incontri concitati che hanno messo sempre più in evidenza le tensioni nella maggioranza, tanto che s'è deciso di far slittare all'ultimo minuto il voto, martedì prossimo, il varo della Finanziaria-bis preannunciato per il Consiglio dei ministri di oggi. Rinvio degli sgravi Irpef, taglio netto - cioè - di tremila miliardi sulle buste paga dei lavoratori per compensare l'annullamento dell'annunciata manovra sull'Iva che ha già innescato un aumento dell'inflazione.

sfumato il governo si è mostrato di fronte alla richiesta (presentata come di sostegno delle attività produttive) che in mattinata aveva avanzato, allo stesso Goria, il vertice della Confindustria, preoccupato «della fase di recessione verso la quale il paese sta andando incontro». A ben leggere il comunicato, infatti, il governo sembra intenzionato a ripensare la promessa fiscalizzazione degli oneri sociali di fronte ai risparmi che le imprese potranno avere dalla «evoluzione in atto sui mercati valutari» (innanzitutto, dal calo del dollaro e dall' apprezzamento del marco).

Ma il punto centrale resta la brusca marcia indietro rispetto agli accordi stabiliti con i sindacati già del 1984, e confermati nel settembre

scorso al momento dell'approvazione della legge finanziaria poi «boccia» dalla commissione Bilancio del Senato. La proposta illustrata da Goria chiede ai sindacati di «riconsiderare la legge Finanziaria alla luce dei rilevanti mutamenti intervenuti nelle ultime settimane nella situazione economica interna e internazionale». Il governo - prosegue il documento di Goria - rispetto ai modificarsi delle aspettative di inflazione «intende rinunciare alla manovra sull'Iva (il rialzo delle aliquote ndr) evitando di provocare un aumento dei prezzi. Parimenti il governo intende rinviare la manovra sulle aliquote dell'Irpef, confermando gli aumenti delle detrazioni per il coniuge a carico, per le spese di produzione e del reddito e per i redditi da lavoro

dipendente inferiori a 11 milioni». Alla stregua di uno zucchero il governo «intende anche anticipare al primo gennaio '88 la manovra sugli assegni familiari». Il quadro è dunque chiaro: dei cinquemila miliardi che sarebbero dovuti rientrare nelle buste paga la nuova Finanziaria ne decurterebbe ben tremila (la manovra Irpef) anticipando invece all'inizio dell'anno gli aumenti degli assegni familiari. In questo modo, secondo i calcoli del governo, i conti sarebbero in pareggio: tremila miliardi vengono incamerati con l'Irpef, altrettanti se ne perdono per la rinuncia alle nuove aliquote Iva. Si impongono quindi nuovi tagli, che non si possono certo fermare alla mancata concessione di fiscalizzazioni sugli oneri sociali. La situazione econo-

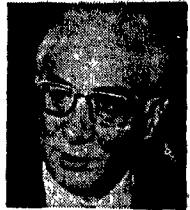


Giuliano Amato



Antonio Gava

L'emergenza Reggio Calabria Pecchioli da Cossiga



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha ricevuto ieri al Quirinale il capogruppo dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli. Pecchioli ha informato il capo dello Stato sull'accertamento compiuto nei giorni scorsi a Reggio Calabria da una delegazione del Pci in rapporto alla gravissima situazione determinata in quella provincia dalla crisi economico-sociale e dalla ripresa senza precedenti dell'attività criminale mafiosa. Il senatore Pecchioli ha consegnato a Cossiga una documentazione, esponendogli le proposte del Pci per il risanamento economico e il ripristino della legalità a Reggio. Il presidente ha assicurato il suo interessamento nell'ambito delle proprie prerogative.

Il presidente Ugo riceve da Goria, lotti e Spadolini

Un viaggio che lo porterà ad incontrare le autorità di governo di tutti e sette i paesi membri dell'alleanza difensiva. Nel corso dell'incontro svoltosi a palazzo Chigi, Goria ha auspicato l'ampliamento dell'organizzazione (fondata nel 1948 e allargata nel 1954 alla partecipazione dell'Italia e della Repubblica federale tedesca) a Spagna e Portogallo. Goerens ha confermato che, dopo il già avvenuto pronunciamento favorevole dell'assemblea, l'ingresso di questi due paesi avverrà - con ogni probabilità - entro l'anno.

A palazzo Chigi i comitati per la pace di Assisi

si ha ieri consegnato il messaggio sottoscritto due settimane fa anche da Reagan e Gromiko. Si tratta del «messaggio ai capi di Stato e ai rettori delle massime istituzioni d'Europa», ai quali si chiede «un segnale sicuro che nella pace si può sperare». La delegazione proveniente da Assisi era composta da quattro laici e un frate. Intanto i «Centri di iniziativa per la pace» federali alla Fgci hanno annunciato il loro secondo congresso nazionale: si terrà a Siena dal 20 al 22 novembre.

Maggioranza e minoranza di si contendono Forlani

stanno tentando il possibile per spostare il presidente del partito sulle proprie posizioni. Per le opposizioni, Paolo Cirino Pomicino (andreattiano) dice: «Lo sforzo che l'amico Forlani sta compiendo ci trova in perfetta sintonia. Da lui è venuta una analisi critica della gestione della linea politica da parte della segreteria e una aperta denuncia del rinnovamento come appuntamento mancato». Ma il segretario, intanto, non sta a guardare: due dei suoi «collaboratori» (Matulli e Castagnetti) segretari regionali in Toscana e Liguria hanno lasciato il posto a due forlianiani. E in Lombardia a Bruno Tabacchi - area De Mita - potrebbe subentrare Frigerio, altro «fedelissimo» di Forlani. L'opera di distensione, insomma, è avviata.

Dossetti elogia la Pira, su De Gasperi invece...

torità politiche tra le quali il sindaco di Firenze, Bogliaccino, e il presidente della Democrazia cristiana, Forlani. Ricordando le qualità morali e politiche di La Pira, Dossetti tra l'altro ha detto: «È stato l'unico cosciente operatore di politica internazionale in Italia, un paese dove la politica internazionale è stata sempre fatta dai vertici, prima dal re, poi dal duce e poi dallo stesso De Gasperi».

FEDERICO GEREMICCA

Le reazioni di Pizzinato, Marini e Benvenuto

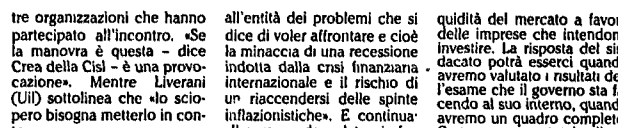
I sindacati: «Se è così, sciopero generale inevitabile»

Il governo rinvia la manovra la revisione delle aliquote dell'Irpef rinunciando al tempo stesso a quella sull'Iva «per evitare aumenti dei prezzi». Goria lo ha detto ufficialmente ieri sera alle tre organizzazioni sindacali. Che ovviamente si sono dichiarate «assolutamente insoddisfatte». E se il governo non muta posizione Cgil, Cisl e Uil (e cui segreterie si riuniscono oggi) decreteranno lo sciopero generale.

e lo slittamento al 1989. Sul resto il governo non ci ha detto cosa vuol fare. Insomma è determinato solo per l'aspetto fiscale. Sulle altre questioni aperte mantiene un atteggiamento di vaghezza e di indeterminazione che ci preoccupa molto. Abbiamo quindi chiesto al presidente del Consiglio un nuovo incontro. Che si dovrà fare prima di martedì, quando il governo si presenterà al Senato. Mi sembra però di poter dire già stasera che stanno muovendosi a tentoni.

zione degli oneri sociali per le aziende e sulla tassa per la salute. È quindi una manovra squilibrata e orientata solamente sul versante dei lavoratori». Ed ecco Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil «Siamo più preoccupati per quanto non ci è stato detto che per quello che ci è stato annunciato. L'unica cosa certa è il rinvio della riduzione delle aliquote Irpef, in particolare per quei percettori di reddito che hanno avuto negli ultimi anni la maggiore pressione fiscale. È un fatto grave».

È stato allora chiesto: se le cose non mutano lo sciopero generale diverrà un'ipotesi concreta? Risposta di Benvenuto a nome di tutti e tre: «Se diciamo che siamo assolutamente insoddisfatti, la prospettiva è questa». E poi aggiunge: «Sia chiaro, il sindacato non minaccia lo sciopero, ma se lo proclama sarà fatto». Parlando di iniziative di lotta anche gli altri membri delle



Il presidente del Consiglio Goria durante l'incontro con i sindacati

tre organizzazioni che hanno partecipato all'incontro. «Se la manovra è questa - dice Crea della Cisl - è una provocazione». Mentre Liverani (Uil) sottolinea che «lo sciopero bisogna metterlo in conto».

Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, commenta: «L'indeterminazione è molto grande. La manovra che il governo si appresta a fare, al di là del merito, che non non condividiamo, è del tutto sproporzionata rispetto

all'entità dei problemi che si dice di voler affrontare e cioè la minaccia di una recessione indotta dalla crisi finanziaria internazionale e il rischio di un riacendersi delle spinte inflazionistiche». E continua: «Il governo, da un lato, si rifiuta di assumere un indirizzo chiaro per quanto riguarda i tassi di interesse. Dall'altro, non è in grado di manifestare orientamenti chiari sul futuro del debito pubblico. Non c'è chiarezza sulla non prospettive delle condizioni di liquidità del mercato a favore delle imprese che intendono investire. La risposta del sindacato potrà esserci quando avremo valutato i risultati dell'esame che il governo sta facendo al suo interno, quando avremo un quadro completo. Certo, siamo in totale disaccordo con le prime misure annunciate, anche se non ancora quantificate. In particolare, con lo slittamento dell'operazione Irpef».

Oggi pomeriggio alle 18 le segreterie delle tre organizzazioni sindacali si riuniranno nella sede della Uil.

La Malfa: sono solo insulti Radicali contro il Pri «Quel partito non può fare prediche sulla mafia»

ROMA. Giorgio La Malfa aveva appena riunito il comitato di segreteria del Pri quando un paio di piani più sotto, in piazza dei Caprettari, Giovanni Negri, Francesco Rutelli ed altri militanti radicali iniziavano il volantinaggio. «La Malfa o La Malfalà?». E poi, incollando nomi, cognomi e date per vedere se il Pri ha la credibilità per fare una simile campagna. La campagna che i radicali hanno ieri contestato ai repubblicani è quella per il no al referendum sulla responsabilità civile del giudice condotto (come il Pri ha fatto) a colpi di spot televisivi raffiguranti mafiosi sorridenti per la vittoria del sì. Su questo stesso spot erano intervenuti già il giorno prima Luciano Violante (su «l'Unità») e l'«Avanti!» con critiche assai aspre.

Pci Bolzano «Magnago paralizza la Svp» Chiarante Su Schiavone nessun caso politico

«L'attuale leadership della Volkspartei non riesce ad essere all'altezza dell'estrema delicatezza e gravità della situazione odierna». E, inoltre, la moderazione di Magnago blocca, nel partito, una «dialettica interna interessante e vivace». È quanto sostengono i comunisti di Bolzano, in riferimento alla situazione politica in Alto Adige. Secondo il Pci Magnago sta di fatto impedendo che nella Svp maturino «decisioni coraggiose accompagnate da atti coerenti e concreti» sempre più necessarie per evitare «alle bombe di farla da padrone». I comunisti insistono, inoltre, affinché le norme di attuazione dello statuto di autonomia ancora da varare siano frutto del coinvolgimento di tutte le forze politiche e delle popolazioni locali, «chiudendo con la logica del rapporto privilegiato Volkspartei-governo».

Nella maggioranza non si spengono le polemiche I cinque e il dopo-referendum «Un vertice? Forse di terza categoria»

La rete che dovrebbe proteggere Goria continua ad essere tenuta allentata. I cinque alleati attendono i risultati referendari. Craxi si mostra rassicurante, in singolare sintonia con Elia che sul «Popolo» dice: «Tant'è, ormai bisogna evitare il peggio». Ma ora è La Malfa a dire che il referendum «non aiutano l'esecutivo». Anche la Finanziaria tiene il presidente del Consiglio sulla corda.

ROMA. Il segretario del Psi ora mostra di preoccuparsi soltanto del referendum. Mentre continua il tira e molla tra i ministri economici socialisti e dc sulla Finanziaria-bis, Bettino Craxi va ai microfoni della Rai e, a sorpresa, non paventa più strascichi politici dalla consultazione popolare di domenica e lunedì prossimi. Dice soltanto: «Dopo i referendum, che io mi auguro siano vinti dai sì, Parlamento e

governo dovranno attivarsi perché l'indirizzo espresso dalla volontà popolare si traduca in azioni di legge e in azioni di governo».

Ma, come per un gioco delle parti, adesso è il repubblicano Giorgio La Malfa a prefigurare conseguenze sul governo. Infatti, afferma: «Questi referendum non aiutano la buona salute dell'esecutivo, anche perché tra i promotori figurano partiti di maggioranza».

«Abbiamo effettuato una rapida rassegna stampa dei giornali siciliani e nazionali - scrivono i radicali nel volantino, il cui testo dovrebbe apparire oggi come inserzione su alcuni quotidiani -. Ne emerge un panorama impressionante, benché certamente incompleto, di esponenti repubblicani coinvolti in episodi di criminalità». Nel testo i radicali elencano i nomi di 13 esponenti repubblicani siciliani (amministratori regionali e comunali, consiglieri di amministrazione di enti, dirigenti di parti-

to) a vario titolo coinvolti in inchieste giudiziarie e fatti di sangue. La conclusione che ne traggono i radicali è: «Il Pri non dispone di un bel pulpito da dove predicare contro la mafia. Se non fosse stato proiettato e coperto dalla stampa, sarebbe già crollato fragorosamente e avrebbe potuto cianciare ben poco di questione morale».

Intanto la Svp ha manifestato «sorpresa» per la decisione della magistratura di sottoporre a procedimento penale Franz Pahl, consigliere provinciale, incriminato per alcune affermazioni fatte a commento di un decreto (del governo Craxi) che disciplina l'esposizione del colore. Pahl deve rispondere dell'accusa di vilipendio al tricolore. Al consigliere della Svp è giunta, tra le altre, la solidarietà del vicesegretario Psi altoatesino, Toni Serafini.

metà strada».

Dalla recriminazione alla voce grossa (quanto influente è un altro discorso) il passo è breve: «La revisione della Finanziaria - afferma il segretario del Pri - incide sul programma di governo che abbiamo discusso riga per riga. Se si vuole modificare il programma, i partiti della coalizione devono riunirsi intorno a un tavolo e ridiscuterlo».

Energia Le ragioni del Sì. L'Italia non ha bisogno delle centrali nucleari: producono una piccola quota di energia e comportano grandi rischi. L'Italia può assicurarsi l'energia necessaria abolendo gli sprechi, utilizzando in modo più razionale le fonti di energia tradizionali, promuovendo un maggiore uso delle fonti rinnovabili. I comunisti propongono un nuovo piano energetico nazionale. Si contro tre norme pericolose che è necessario comunque abolire. Si per dare forza popolare ad una più alta e moderna concezione dell'ambiente, della qualità della vita e dello sviluppo.